

GIRONE E	
Olanda - Danimarca	14/6 (13,30)
Giappone - Camerun	14/6 (16,00)
Olanda - Giappone	19/6 (13,30)
Camerun - Danimarca	19/6 (20,30)
Danimarca - Giappone	24/6 (20,30)
Camerun - Olanda	24/6 (20,30)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Olanda	0 0 0 0 0 0 0
Danimarca	0 0 0 0 0 0 0
Giappone	0 0 0 0 0 0 0
Camerun	0 0 0 0 0 0 0

GIRONE F	
Italia - Paraguay	14/6 (20,30)
N. Zelanda - Slovacchia	15/6 (13,30)
Slovacchia - Paraguay	20/6 (13,30)
Italia - N. Zelanda	20/6 (16,00)
Slovacchia - Italia	24/6 (16,00)
Paraguay - N. Zelanda	24/6 (16,00)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Italia	0 0 0 0 0 0 0
Paraguay	0 0 0 0 0 0 0
N. Zelanda	0 0 0 0 0 0 0
Slovacchia	0 0 0 0 0 0 0

GIRONE G	
C. d'Avorio - Portogallo	15/6 (16,00)
Brasile - N. Corea	15/6 (20,30)
Brasile - C. d'Avorio	20/6 (20,30)
Portogallo - N. Corea	21/6 (13,30)
Portogallo - Brasile	25/6 (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	25/6 (16,00)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Brasile	0 0 0 0 0 0 0
Nord Corea	0 0 0 0 0 0 0
C. d'Avorio	0 0 0 0 0 0 0
Portogallo	0 0 0 0 0 0 0

GIRONE H	
Honduras - Cile	16/6 (13,30)
Spagna - Svizzera	16/6 (16,00)
Cile - Svizzera	21/6 (16,00)
Spagna - Honduras	21/6 (20,30)
Cile - Spagna	25/6 (20,30)
Svizzera - Honduras	25/6 (20,30)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Spagna	0 0 0 0 0 0 0
Svizzera	0 0 0 0 0 0 0
Honduras	0 0 0 0 0 0 0
Cile	0 0 0 0 0 0 0

Migliaia di spettatori per il concerto con Shakira

Una folla di migliaia di persone ha assistito allo stadio Orlando, nella township di Soweto, al primo atto della cerimonia di apertura dei Mondiali: il grande concerto con la cantante colombiana Shakira e il gruppo hip hop americano Black Eyed Peas. Il concerto è stato trasmesso in mondovisione. Più di 1.500, invece, gli artisti attesi oggi per la seconda tranne dell'apertura, in programma nello stadio Soccer City di Johannesburg.

quarto mandato e ha già servito il frasario: «Non ho terminato la mia missione». Uomini, dunque, e missioni, anche più nobili delle intenzioni di potere di Blatter. Grandi imprese ma anche terribili defaillance. Come quella di Moacyr Barbosa, il portiere che al Maracanà non trovò la palla beffarda di Ghiggia, al minuto 80 della finale Brasile-Uruguay del 16 luglio del 1950. Moacyr sparì, nessuno più lo cercò, visse da morto e quando fu seppellito davvero, cinquant'anni dopo, al funerale non andò nessuno. Nella bara, la tessera consegnata prima della finale: «Al campione del Mondo Moacyr Barbosa». I brasiliani peccarono, non considerando l'avversario. Come fecero gli inglesi, inventori del football, nella stessa edizione, 1950, contro la lussuosa colonia degli Stati Uniti. Segnò Joe Gaetjens, americano di Haiti, e nemmeno festeggiò, convinto di esser presto ripreso e sopravanzato dai britannici. Non successe. Joe tornò ad Haiti, quattordici anni dopo il regime di Papa Doc lo arrestò. Un altro carcerato disse che sentì chiamare i compagni di cella e li vide portare nel cortile della prigione a uno a uno. E a uno a uno li fucilarono. Anche Joe.

Da quando Pelè illuminò i Mondiali con le sue gesta, i brasiliani sono favoriti d'obbligo, sempre, anche stavolta, seppur difettosi nell'insipida guida tecnica di Dunga. Discorso amplificato per l'Argentina: tanto talento in campo, tanta dissennatezza nel manico, con Maradona che rinuncia alla sostanza di Cambiasso. Così per noi questo Mondiale seguirà il solco per il quale è venuto quaggiù: riappacificcherà qualche torto storico, magari gratificando la Spagna, la più completa per destrezza, tecnica, agonismo, o la magnifica Olanda, che mai ha vinto ma si è fatta ricordare, che è come vincere, in fondo, e magari quest'anno vince davvero, piena di estro e di muscoli, anche senza Robben. Oppure sazierà gli inglesi, che vinsero sì, ma solo perché gli regalarono 15 centimetri a un tiro troppo corto. ❖

Il Sudafrica urla «Siamo pronti» E i Bafana Bafana aprono i giochi

Alle 16 a Johannesburg si apre la competizione con il match tra padroni di casa e Messico. Il ct Parreira: «Dirò ai ragazzi una sola cosa, "enjoy the game"». Gli americani dovranno affrontare anche le terribili trombette vuvuzela.

M. BUC.

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Racconta Daya che se un ragazzo bianco vede un pallone per terra, lo prende per le mani, e lo passa al compagno rigorosamente all'indietro, alla maniera dei rugbisti. Se un ragazzo nero s'imbatte su un pallone orfano, lo scalcia, come farebbe un centravanti. Così la fenomenale squadra di rugby, gli Springboks, è pressoché ariana, a parte un nero e un meticcio, mentre i Bafana Bafana sono tutti colored, a parte Booth, che è il più alto, e la sua pelata luccica bianca come il latte. È la più antica e imbattibile biforcazione del mondo, ricchi e poveri, e oggi tocca ai poveri.

Amrit Daya è nato lo stesso giorno di Nelson Mandela, il 18 luglio, ma 12 anni dopo: ha 79 anni e ne ha passati sessanta a Soweto, dove oggi cominceranno i mondiali. La sua Africa finiva lì, nel quartiere ghettizzato, «non potevamo andare nei ristoranti. Io adoro il mare ma le spiagge sono lontane e non potevamo uscire. Ci sdraiavamo sulla ter-

ra, sulle rampe erbose di questa periferia di Johannesburg: lo racconto a mio figlio e mi guarda strano, non mi sembra crederci». Daya è il più anziano dei 18mila volontari (su 70mila richieste) scelti dall'organizzazione di questi mondiali, è intervistato come una celebrità, gira con indosso la versione gialla della maglia dei Bafana Bafana, riceve squadre, turisti, tifosi all'aeroporto di Port Elizabeth, dove a cavallo del Novecento furono gli inglesi a umiliare la civiltà, confinando i ribelli boeri in un campo di concentramento. Ogni mattina verso le sei, profittando del procece albeggiare sudafricano, Daya cammina sulla spiaggia e se fa caldo si bagna i piedi nell'oceano indiano.

«Kenako», scrivono sui manifesti. «Siamo pronti»: c'è chi lo ha dubitato, sul versante organizzativo, e a un africano si chiede sempre una prova in più, una strada in più. «Siamo pronti e dirò ai ragazzi solo una cosa: enjoy the game», aggiunge

Parreira, il ct brasiliano dei Bafana Bafana. In fondo, può solo augurare buon divertimento ai suoi. Giocheranno in novantamila contro 11, d'accordo, e le trombette vuvuzela stordirebbero chiunque, ma i messicani sono più forti, o meglio: il Sudafrica è più debole, e con la Corea del Nord e la Nuova Zelanda è la meno attrezzata del lotto. S'incontrano due popoli allegri: i sudafricani da poco tempo, ma hanno la danza nel corpo e si agitano davanti allo stadio per attirare spiriti favorevoli: c'è un calore vero, e se i rugbisti pubblicizzarono un Sudafrica ritornato unito e dunque competitivo, dopo il bando per razzismo, e Mandela agitò la loro maglia quando vinsero i Mondiali, i Bafana Bafana sono l'incarnazione dal "basso" di questa unità. La festosa conquista della libertà. Allegra, dunque, e i messicani bisbocciano per natura e per parte, e quella odierna è un ritaglio da ricordare, in un giorno storico. Cercano le parole migliori, e le trova il tecnico Javier Aguirre. «Per la prima e l'ultima volta nella mia vita, io e Mandela saremo in due parti opposte». È bello cominciare così. Poi in campo ci saranno due giocatori assatanati, Dos Santos e Vela, campioni mondiali fra gli under 17, e cresciuti bene. Sempre in attacco, i sudafricani hanno invece rinunciato a Benny McCarthy, idolo logoro, sovrappeso, perduto e beccato nelle notti goderecce. Lo rimpiazza un centravanti sbruffone, Katlego Mphela, sempre in gol nelle ultime cinque amichevoli tanto da perdere il senso della misura: «Il Messico è più debole di quanto credessi. I miei compagni pensino a difendere bene e a passarmi la palla: al resto ci penso io». E lo dice puntando gli occhi verso un punto in alto che vede solo lui, che da ragazzo prese a calci un pallone davanti alla miniera di Britis, aspettando il padre calato giù a trovare il platino, agli ordini dei padroni olandesi. ❖

CAPE TOWN, RESSA E FERITI

Ressa nella «Zona tifosi» nella storica Gran Parade di Cape Town, allestita dalle autorità per i Mondiali Sudafrica 2010. Sei persone sono rimaste ferite. Alla fine la polizia ha ristabilito l'ordine.